

Giacomo Cialdi

# LA FIORENTINA DI PAULO SOUSA

*Cronaca di due stagioni fuori dall'ordinario*

apice libri

Sono stati anni strani, quelli in cui Paulo Sousa è stato seduto sulla panchina della Fiorentina. Abbiamo vissuto momenti di grande esaltazione, ma anche di profonda delusione. Spesso all'incredulità per un risultato si è associata la difficoltà di comprendere alcune scelte, qualche dichiarazione. In queste ultime due stagioni, a Firenze, niente è stato lineare, scontato. Quando accarezzavamo un sogno, ci ha svegliati l'amara realtà; quando ci aspettavamo una brutta Fiorentina, ci sorprendevo con prestazioni meravigliose; quando pensavamo che la strada fosse finalmente in discesa, la squadra si complicava la vita da sola. Abbiamo vissuto sulle montagne russe per due anni, senza sapere cosa ci avrebbe riservato il futuro. E per un po' è stato bello, perché sognare è alla base del calcio. È alla base della vita. Sentire lo stadio Artemio Franchi intonare il coro *Salutate la capolista* dopo oltre sedici anni dall'ultima volta ha scaldato il cuore del popolo gigliato, ha permesso a tanti di rivivere emozioni ormai dimenticate. A differenza di altri, però, i tifosi viola erano destinati ad aprire gli occhi, e da quel gennaio 2016 né Paulo né tantomeno la Fiorentina sono stati più quelli di prima. Sono stati due anni difficili, quelli con Sousa. Anni in cui, una volta spenta la luce, una coltre di nebbia ha ricoperto tutto. L'apatia è stata interrotta soltanto da sprazzi di cielo azzurro, da arcobaleni estemporanei. Bellissimi ma inutili, se tutti gli altri giorni regna il tetro inverno. Ed è come se l'inverno non fosse mai finito, in questi ultimi due anni. Un arco di tempo che si è consumato lentamente, tra un sorriso callido di Sousa, un gol

di Bernardeschi, una svista difensiva. Chi l'avrebbe mai detto, nei suoi primi sei mesi in riva all'Arno, che il portoghese sarebbe stato amato e osannato, poi contestato, infine anche ignorato. Come in molte storie d'amore, del resto. Ma forse non è mai stato vero amore, tra Sousa e Firenze. Forse non si è andati oltre la fascinazione. Anche se l'idea che uno spavaldo portoghese potesse finalmente riportare la Fiorentina alla grandezza ci è piaciuta. Ci è piaciuta da impazzire. Ma non può essere stato vero amore, tra Paulo e i fiorentini, così simili e così diversi al tempo stesso. Magari sarebbe potuto esserlo, se le cose fossero andate in modo diverso. Magari sarebbe potuto esserlo, se Sousa si fosse comportato diversamente. Ma l'allenatore venuto da Viseu non ne ha avuto la forza o la voglia, ed è finito nella polvere. Un anno e mezzo costellato da errori, da frasi inutili e da apatia. Non poteva che finire così, la storia tra Paulo e Firenze.

Questo libro nasce con l'intento di raccontare questi due anni di storia della Fiorentina, attraverso il rapporto tra l'allenatore e la città. Perché in poche occasioni la figura del tecnico ha avuto una centralità così evidente e significativa, sovrastando l'importanza dei giocatori e andando al di là dei risultati, nel bene e nel male. Venti-quattro mesi complessi e ricchi di avvenimenti. Ho deciso di rivivere il primo anno seguendo lo svolgersi dei fatti, mentre la seconda stagione, proprio perché priva di linearità, ho scelto di raccontarla scindendone i vari elementi: le belle prestazioni, le sconfitte e i passi falsi, le formazioni e le dichiarazioni di Sousa. Nelle pagine che seguono ho cercato di fare cronaca e rispondere principalmente a due domande: cosa è successo alla Fiorentina in queste due stagioni? Cosa ha portato i fiorentini a contestare Sousa e come dobbiamo considerare l'allenatore e i suoi due anni nel capoluogo toscano?

Gli arrivi sono sempre sinonimo di emotività, perché celano momenti carichi di paure, speranze e aspettative. Sia che si tratti dell'arrivo di un amore, di un amico o, più semplicemente, di un allenatore.

L'approdo in viola di Paulo Sousa, o meglio, la semplice notizia del suo possibile arrivo a Firenze scatena gli animi dei tifosi. Nell'immaginario collettivo, il portoghese è ancora il giocatore con indosso la maglia dell'eterna rivale, la Juventus, e questo provoca un moto di rivolta, culminato nella scritta sul muro di fronte allo stadio Artemio Franchi *Sousa, benvenuto all'inferno!*, oltre che il sempreverde *Gobbo di merda*.

Un'accoglienza tutt'altro che simpatica e che, quantomeno, scoraggerebbe i più timorosi. In pochi, allora, fanno lo sforzo di ricordare che Sousa ha indossato sì la maglia bianconera per due stagioni (dal 1994 al 1996),



1.

ma che poi è approdato al Borussia Dortmund, squadra con la quale nella stagione 1996-97 alza la Champions League ai danni proprio della Juventus. Uno smacco, questo, che dovrebbe far guadagnare molti punti al tecnico nato a Viseu.

Questo primo attrito tra allenatore e città, probabilmente frutto di due situazioni correlate tra loro, non impedisce il matrimonio ma certamente inasprisce un clima già di per sé non disteso. Sousa arriva in una compagine che da poco ha salutato Vincenzo Montella, tecnico con il quale il pubblico fiorentino si è tolto qualche piccola soddisfazione, potendo godere di un gioco fatto di tanto possesso palla, certamente uno dei migliori dell'intero campionato italiano. È pur vero che con l'ex giocatore della Roma non sono arrivati trofei, ma la Fiorentina in quelle tre stagioni si è ritagliata un ruolo di primo piano in Serie A, ha partecipato costantemente alle coppe europee e disputato una finale di Coppa Italia – persa contro il Napoli, in un clima surreale. Insomma, si trattava di una squadra divertente e con qualche ambizione. Se non che Montella è costretto a salutare Firenze. L'esonero è una conseguenza dello strappo creatosi in seguito all'eliminazione in Europa League per mano del Siviglia (3-0 in Spagna e 0-2 al Franchi) e, soprattutto, alle dichiarazioni del tecnico a fine gara:

Credo che chi paga possa esprimere il proprio parere, però secondo me per come ha giocato quest'anno la squadra non meritava i fischi. I ragazzi meritavano più rispetto, i tifosi evidentemente non riconoscono la loro dimensione. Ce ne andiamo a testa alta perché abbiamo dato tutto quello che potevamo. Con le risorse che abbiamo a disposizione credo che abbiamo fatto anche più di quello che potevamo fare. E auguro alla Fiorentina di trovare uomini come questi. Resto? Io ho un contratto, la società conosce da tempo il mio pensiero, le valutazioni si faranno a fine

campionato. Forse la società deciderà di non confermarci, vediamo...

Parole, queste, che fanno da scudo ai giocatori ma che si dimostrarono un attacco nei confronti della società (rea di non investire abbastanza per alzare la cosiddetta asticella) e della tifoseria (che, secondo Montella, non si rende conto dei propri limiti). Parole che gettano un'ombra sulla dimensione e sulle ambizioni della proprietà Fiorentina.

A questa eredità, si aggiunge il fatto che in città pochissimi conoscono quello che da lì a poco sarebbe diventato il nuovo allenatore, Paulo Sousa. QPR, Swansea City, Leicester City, Videoton, Maccabi Tel Aviv e Basilea. Due esoneri, due rescissioni del contratto, una dimissione per motivi familiari... Il film della sua carriera da allenatore non fa certo dormire sonni tranquilli ai tifosi, che vedono nell'imminente ingaggio del portoghese un continuum delle parole pronunciate dal predecessore qualche settimana prima circa le ambizioni del club e poche possibilità di aprire un nuovo e duraturo ciclo. Il 17 giugno 2015 Sousa rescinde anticipatamente il contratto che lo lega al Basilea e, quattro giorni dopo, firma con la Fiorentina. Può cominciare così la sua nuova avventura con il giglio sul petto: scetticismo, contestazioni, polemiche, minacce. E siamo appena all'inizio.

L'arrivo a Firenze e i primi sei mesi



2.



3.



4.

## LA RIPRESA DEL CAMPIONATO E LE GARE CON NAPOLI E ROMA

I giorni trascorsi dalla partita con l'Atalanta alla ripresa del campionato dopo la sosta sono tra i più belli vissuti dal popolo viola: in città si respira un'atmosfera magica, i commercianti nella zona di Campo di Marte sono sorridenti e più amichevoli del solito, i tifosi che intervengono in trasmissioni sportive radiofoniche e televisive hanno nella voce l'emozione di chi sta vivendo sulla pelle qualcosa di speciale. Di fronte alla Fiorentina ci sono adesso due gare particolarmente impegnative e sentite, la trasferta di Napoli e la sfida interna contro la Roma, ma nessuno sembra preoccuparsi eccessivamente.

Il match del San Paolo conferma l'alto livello delle due squadre e la spettacolarità del loro gioco, ma vede imporsi i ragazzi di Sarri. Dopo un primo tempo in cui i viola sembrano superiori, nella ripresa esce fuori il potenziale del Napoli, che con Lorenzo Insigne, su bellissimo assist di Hamsik, trova la rete del vantaggio. La Fiorentina accusa il colpo, forse trovandosi a rincorrere e non essendo abituata a farlo, e la retroguardia sbanda pericolosamente. Sousa butta dentro Ilicic per Bernardeschi ed è proprio lo sloveno a riaccendere la Viola: gran palla per Nikola Kalinic, che trafigge Reina. Ancora lui, l'eroe di Milano. 1-1, la Fiorentina è viva e ci crede. Ma l'illusione dura circa due minuti, perché l'autore dell'assist del momentaneo pareggio perde un brutto pallone, Mertens lancia Higuain nello spazio e brucia Tatarusanu. Il San Paolo esplode di gioia, i fiorentini di rabbia. La prima in classifica cade sul campo della terza ma mantiene il primato. Almeno per il momento.



Sette giorni dopo la sconfitta di Napoli, al Franchi arriva la Roma seconda in classifica. È uno scontro diretto, una gara verità. Garcia disegna i giallorossi cercando di chiudere le fonti del gioco viola e affidandosi alle sue frecce, Gervinho e l'ex Salah; Sousa è costretto a rinunciare ad Alonso e sulla fascia sinistra schiera Bernardeschi. L'equilibrio dura appena sei minuti, fin quando l'egiziano non trova il gol grazie ad un tiro a girare dal limite dell'aria. La Fiorentina fa possesso palla, ma in modo sterile: la Roma si compatta bene, difende a sei con l'arretramento sulla linea difensiva di Salah e Gervinho e creando densità nella zona di campo dove agiscono Kalinic e i due trequartisti viola. Ci provano Roncaglia prima e Kalinic poi, ma senza successo. Al trentaquattresimo il patatrac: calcio d'angolo per la formazione gigliata, squadra sbilanciata tutta in avanti, clamoroso errore di posizionamento di Roncaglia e via al contropiede di Gervinho, che dopo sessanta metri di fuga solitaria realizza la rete del 2-0. Poche idee e scarso movimento per i viola anche nella seconda frazione di gioco, allora Sousa cambia tutto. Dentro Mati Fernandez e Giuseppe Rossi, con Bernardeschi scalato terzino sinistro nel nuovo 4-3-3. Qualcosa in più si vede, arrivano delle occasioni ma il risultato rimane lo stesso, nonostante il tentativo di allargare le maglie della difesa giallorossa. Allora il tecnico di Viseu tenta la mossa finale: dentro Babacar, Fiorentina tutta all'attacco. È proprio il senegalese a trovare il gol nei minuti finali, ma è troppo tardi. La partita è persa, così come il primato in classifica. I viola si fanno superare da due squadre e cominciano a prendere coscienza dei propri limiti. Il sogno sembra già finito.

«Io non ho fatto altro che sognare. È stato questo, e solo questo, il senso della mia vita», scriveva Fernando Pessoa, uno degli autori preferiti di Paulo Sousa, ne *Il libro dell'inquietudine*. Anche per il tecnico portoghese, la dimensione onirica gioca un ruolo fondamentale. La prima parte del campionato ha convinto una tifoseria intera che è possibile scompigliare i piani di un calcio italiano da tanti anni oramai prevedibile nel suo andamento. La Fiorentina non è più prima, ma l'Inter capolista dista appena un punto e ci sono tutti i presupposti per credere in una impresa. Dall'altra parte dell'Europa, più precisamente in Gran Bretagna, una squadra sta alimentando il proprio sogno e dando coraggio anche ai tifosi fiorentini: il Leicester City. La squadra allenata dall'italianissimo Claudio Ranieri chiude il 2015 in testa alla classifica dopo aver battuto il Chelsea e pareggiato con Manchester City, United e Tottenham, dimostrando che con umiltà, unione, accortezza tattica e voglia di stupire si può credere nei traguardi più ambiziosi. Le due squadre, Fiorentina e Leicester, non incrociano i loro destini soltanto per il fatto che da settimane stanno impressionando i loro rispettivi paesi calcistici, ma anche perché dalla Gran Bretagna arriva a Firenze un giocatore che, nelle idee della dirigenza viola, dovrebbe supplire una mancanza denunciata già più volte da Sousa, quella del difensore centrale. A parere dell'allenatore gigliato (e non solo) il rafforzamento della rosa è necessario per continuare un cammino che sta dando soddisfazioni inattese. La tifo-

seria si aspetta un mercato all'insegna del sogno, spera che la società condivida l'idea di provare a far qualcosa di importante, ma la sessione di mercato non dà riscontri positivi.

#### ACQUISTI

- Yohan Benalouane, difensore dal Leicester City
- Tino Costa, centrocampista dal Genoa
- Panagiotis Kone, centrocampista dall'Udinese
- Cristian Tello, eterno d'attacco dal Barcellona
- Mauro Zarate, attaccante dal West Ham

#### CESSIONI

- Mario Suarez, centrocampista, al Watford
- Joan Verdù, centrocampista, al Levante
- Gilberto, esterno, all'Hellas Verona
- Ante Rebic, esterno, all'Hellas Verona
- Ryder Matos, attaccante, all'Udinese
- Giuseppe Rossi, attaccante, al Levante

Fatta eccezione per Mauro Zarate, costato alla Fiorentina circa due milioni di euro, gli altri innesti di gennaio arrivano in prestito. Così come Rossi, Gilberto, Rebic e Verdù lasciano il capoluogo toscano a titolo temporaneo. Suarez e Matos, invece, fanno incassare al club gigliato circa otto milioni. Una somma che i fratelli Della Valle decidono di non reinvestire come vorrebbero il proprio allenatore e i tifosi. Potremmo spendere una parola su ciascun acquisto – e dire, ad esempio, che Tino Costa approda in viola dopo aver saltato ben otto gare con il Genoa in seguito ad un infortunio agli adduttori prima e al polpaccio poi; oppure sottolineare come Kone con l'Udinese sia stato costretto ai box da un infortunio muscolare per dieci partite di campionato ed una di Coppa Italia – ma chi ha seguito anche solo di sfuggita le que-

stioni di casa Fiorentina sa perfettamente che l'oggetto degli attriti tra Sousa e la società è principalmente il ruolo del difensore.

Da settimane i quotidiani sportivi riportano notizie su quello che sarebbe dovuto essere il nuovo baluardo difensivo: Lisandro Lopez, classe '89 del Benfica. L'affare sembra ad una svolta decisiva, ma il club portoghese, in seguito all'infortunio di Luisao, decide di togliere Lopez dal mercato. La Fiorentina è pronta allora a gettarsi a capo fitto su Emanuel Mammana, un giovane classe '96 del River Plate. La trattativa tra i due club è ad uno stato avanzato, ma segue una fase di stallo. Dopo ore di trattative, l'accordo sembra raggiunto: sei milioni e mezzo di euro più bonus per l'intero cartellino, ai quali si sarebbe aggiunto il 10% di una futura rivendita del giocatore, ma soltanto nel caso di un incasso superiore ai nove milioni e fino ad un massimo di un milione e mezzo. Per il giocatore è pronto un contratto quinquennale ad una cifra di poco superiore al mezzo milione a stagione. Tutto fatto? Neanche per idea. Poche ore dopo, l'affare salta clamorosamente. La società toscana attacca il club argentino, accusandolo di aver alzato le richieste; dall'Argentina, con le parole del presidente del River Plate Rodolfo D'Onofrio, arrivano repliche pesanti:

L'operazione con la Fiorentina è saltata definitivamente visto che i viola hanno cambiato le carte in tavola. Avevo detto loro di non venire in Argentina se non erano disposti a pagare dieci milioni per il calciatore. Sono venuti, avevamo chiuso per nove, poi hanno cambiato l'offerta. È andata così, non devono mentire, ma dire la verità. Hanno davvero perso la faccia, è stata una cosa ridicola. Una pagliacciata.

Conclusione? Niente Mammana. Non fraintendiamoci, nessuno pensa che il giocatore del River (poi andato al

Lione) avrebbe risolto le lacune della difesa di Sousa, ma il suo ingaggio avrebbe testimoniato anzitutto la voglia della proprietà di investire denaro, di credere nella possibilità di correre per qualcosa di ambizioso e, data la giovane età del calciatore in questione, di guardare con lungimiranza al domani. Invece, mancano pochissime ore alla fine del mercato e il tecnico non ha ancora il suo difensore. All'ultimo tuffo di una campagna acquisti che lascia perplessi, arriva Yohan Benalouane dal Leicester City. Tra Premier League, FA Cup e EFL Cup, il difensore ha giocato soltanto nove partite in stagione, mai partendo da titolare. Una statistica che certamente non tranquillizza gli appassionati di Fiorentina.

L'arrivo del tunisino fa fare a tifosi e cronisti un balzo temporale lungo oltre sedici anni: stagione 1998/99, la Fiorentina è prima in classifica e culla il sogno di vincere lo Scudetto. Giovanni Trapattoni, allora tecnico dei gigliati, chiede a Vittorio Cecchi Gori un rinforzo importante, e quest'ultimo risponde con Fabrizio Ficini. Non proprio l'uomo della provvidenza, dato che in più di cento partite da professionista non ha realizzato neanche un gol e i tifosi dell'Empoli lo chiamano "Tagliaerba". Il centrocampista toscano colleziona soltanto tredici presenze con la maglia viola, ma passa alla storia come l'acquisto-simbolo di un mercato insufficiente, di una campagna di calciomercato che non ha permesso alla Fiorentina di vincere il Tricolore. Sedici anni più tardi, Benalouane come Ficini. Forse anche peggio: il calciatore arrivato dalla Premier si presenta infortunato e nei mesi di permanenza a Firenze non scende mai in campo. Al termine della stagione saluta senza che i tifosi lo abbiano mai visto giocare sul prato del Franchi. Tra l'incredulità generale.

Il rafforzamento della rosa auspicato dalla città, chiesto dal mister e paventato dalla società – indimenticabile

l'affermazione del Presidente esecutivo Mario Cognigni «Non ci faremo trovare impreparati» – evidentemente non c'è stato ed è in questo preciso momento che avviene la rottura. Una rottura insanabile. La delusione per la campagna acquisti portata avanti dal club si abbatte come un lampo su Firenze, e principalmente sull'allenatore. Con l'arrivo di Benalouane, Tino Costa, Kone in reparti in cui la squadra ha bisogno di nuovi elementi, il tecnico capisce che la sua ambizione non è condivisa dalla proprietà. Sousa si trova a sbattere contro le Colonne d'Ercole, oltre è impossibile andare. E così il 2 febbraio 2016, chiuso il mercato, Paulo presenta le dimissioni: nelle ultime settimane non è riuscito a parlare con Andrea Della Valle mentre i dirigenti viola, da Pradè a Rogg, lo rassicuravano sulla buona riuscita delle trattative. Niente è andato come lui desiderava, e adesso è pronto a lasciare la Fiorentina. Il club dei fratelli Della Valle però non accetta le dimissioni del portoghese: lasciar partire Sousa in questo momento e in questo modo significherebbe urlare a tutto il mondo viola, che già muoveva aspre critiche, che la società non ha ambizioni. Un segnale troppo chiaro, un'ammissione troppo pericolosa. Le strade di Fiorentina e Paulo Sousa quindi non si dividono, ma niente sarà più come prima. I rapporti saranno tesi fino al termine del biennio e non mancheranno frecciate più o meno velate da parte del vate di Viseu.

La città nella sua interezza si schiera a favore dell'allenatore e contro un mercato non all'altezza delle aspettative e della situazione. Il 2016 comincia infatti con la squadra che sta volando, il primo posto è ad un solo punto e nella mente di tutti c'è quantomeno la possibilità di rimanere nella zona altissima della classifica... Per i tifosi è un mercato incomprensibile. E tale resta anche dopo la spiegazione arrivata da più fonti: è il 9 gennaio, giorno di Fiorentina-Lazio, in sede si tiene un Consiglio

di Amministrazione nel quale Andrea Della Valle illustra le linee guida di un mercato che avrebbe dovuto prevedere notevoli investimenti in grado di aumentare le chance di restare ai vertici della Serie A, ma in seguito alla sconfitta patita per mano dei biancocelesti il Presidente viola viene contestato da un ristretto gruppo di tifosi che intonano “Per vincere bisogna spendere!”, e questo basterebbe, a parere delle suddette fonti, per fare un deciso dietro front e dar vita alla campagna acquisti che conosciamo.

Mentre i media fiorentini dibattono su chi arriverà e chi partirà, i ragazzi di Sousa nel mese di gennaio battono il Palermo ma perdono contro Lazio e Milan, dopodiché vincono in casa con il Torino e pareggiano a Genova sponda rossoblù. Sette punti in cinque partite. I viola sono ancora terzi in classifica, anche se il divario dalle prime due comincia ad aumentare: Napoli 50, Juventus 48, Fiorentina 42.

Il 3 febbraio Borja Valero e compagni affrontano al Franchi il Carpi, vincendo 2-1 grazie ad una invenzione di Zarate, certamente il miglior acquisto di Daniele Pradè nell'ultima sessione di mercato. Paulo Sousa si dimostra particolarmente nervoso, forse per le difficoltà incontrate dai suoi nelle ultime settimane o, più probabilmente, per i rapporti con la società, e viene espulso. Dalla Curva Fiesole appare uno striscione: *Tifosi, mister, giocatori facciamogli un bel dispetto, lottiamo per un sogno nonostante il loro progetto.*

Firenze non si fa pregare ed esprime i propri sentimenti: si stringe intorno alla squadra e al suo comandante e continua a sperare che le settimane precedenti, trascorse a sognare, non fossero soltanto un momento passeggero. L'ambiente viola è spaccato, da una parte la società che cerca di spiegare le mosse di mercato, dall'altra tifosi

## LE DICHIARAZIONI

«Non il piacere, non la gloria, non il potere: la libertà, unicamente la libertà», scriveva Pessoa ne *Il libro dell'inquietudine*. E Paulo Sousa, questa libertà, la cerca e la trova, quantomeno per quel che riguarda la possibilità di esprimere le proprie opinioni. Forse anche troppo, sostiene qualcuno. Tutto ciò che abbiamo detto (le sconfitte, i passi falsi, qualche formazione incomprensibile e le convinzioni tecnico-tattiche) ha fatto sì che il pubblico fiorentino si disinnamorasse del suo ormai ex comandante, ma ciò che più fa ribollire la città di rancore e, successivamente, annegare nell'indifferenza sono le dichiarazioni. Frasi dette in conferenza stampa, certe volte prima di una gara altre nel post-partita, con la naturalezza e la socratica indifferenza di chi sembra non sapere che ad una dichiarazione seguono grovigli di stati d'animo e polemiche. Frecciate che quasi sempre hanno come bersaglio la società, ma che portano ad uno scollamento totale e irreversibile tra tifoseria e allenatore. Come testimoniano gli striscioni affissi dai tifosi nel corso della stagione.

Abbiamo già parlato in precedenza di due frasi che hanno fatto discutere molto: quella sulle omelette e quella su sogno e realtà. Concentriamoci sulle altre, ripartendo dall'aprile del 2016.

*Il calo mentale.* È il 23 aprile 2016, Sousa si presenta in conferenza stampa per parlare della partita con la Juventus, in programma il giorno dopo, e si sofferma su ciò che è accaduto nelle settimane precedenti:

Ho avuto un calo di intensità, un calo mentale, lo ammetto. Come mai? Io ho vinto ed ho sempre voluto vincere, ce





8.



9.

l'ho nelle vene fin da bambino. E arrivi ad un punto in cui si rischia un vuoto di energia. Mi servirà da lezione e nel futuro gestirò meglio queste situazioni.

Tradotto: Paulo vuole vincere, a suo parere si vengono a creare le condizioni favorevoli per tentare di farlo ma non sente l'appoggio (e l'ambizione) della società, così molla. Forse è un riflesso incondizionato, una reazione

## INDICE

Introduzione .....	pag.	9
Tra Montella e Sousa.....	»	13
L'arrivo a Firenze e i primi sei mesi .....	»	19
Il mercato, la rottura e le dimissioni .....	»	41
La seconda parte di stagione.....	»	51
La stagione 2016/17.....	»	61
Conclusioni.....	»	91